

Uomini in Cammino

Foglio del Gruppo Uomini di Pinerolo
web.tiscalinet.it/uominincammino

gennaio - febbraio 2004

ISSN 1720-4577

Dal PENE al FALLO... e ritorno

**Oswaldo Pieroni, PENE D'MORE. Alla ricerca del pene perduto. Maschi, ambiente e società
Rubbettino editore, 2002.**

Anche il versante italiano dei cosiddetti *Men's Studies* (studi e ricerche sugli uomini e sulle maschilità [posso tradurre così?]) si sta arricchendo, in quantità e qualità. Io non sono certo il più qualificato per intervenire nel merito, ma, per quel poco che leggo e conosco, questo libro di Pieroni mi sembra una piccola preziosa risorsa in più.

Ci sono capitoli un po' troppo (per me) specialistici, sia per l'argomento sia per il linguaggio e le citazioni; in compenso ce ne sono altri "solari" per la chiarezza e la facilità di approccio che permettono. Vi ho trovato molti dei temi cari alla nostra esperienza di uomini in cammino; altri sono utili sollecitazioni per approfondimenti ed ulteriori esplorazioni.

Com'è scritto sulla quarta di copertina, *"non è facile essere maschi al di là dei ruoli dominanti, liberandosi dagli stereotipi aggressivi del cacciatore, del guerriero, del dominatore e del padre-padrone. E' difficile per i maschi parlare di se stessi e delle proprie esperienze personali, del proprio "io" emozionale, della propria sessualità e del proprio pene, organo di senso e di percezione dell'altro, connesso al corpo intero. La relazione maschile con l'esperienza del corpo sessuato e situato, nel tempo, nello spazio, nell'ambiente, si rivela troppo spesso alienata, oscura, eteronoma"*.

Nel nostro gruppo abbiamo condiviso con convinzione queste valutazioni; ma, subito dopo, il gruppo si è rivelato e costantemente si rivela risorsa insostituibile per trovare, ciascuno per sé, raccontandosi e guardandosi negli occhi di altri maschi come in uno specchio, le risposte che quelle difficoltà ci chiedono.

Troppi uomini, ancora, scelgono di chiudere occhi, orecchie e cuore per evitare la fatica del cambiamento, privandosi così della possibilità di essere felici nella vita e negando al mondo una piccola accelerazione sulla strada della ricerca di quell'altra possibilità di essere che in tante e tanti gli stiamo costruendo.

"In questo libro, coraggioso e provocatorio, vengono affrontati i temi della pluralizzazione delle maschilità, della crisi del Fallo come modello unico e significativa, del rapporto emozionale e sensuale con gli altri e con l'ambiente, della ricerca di una identità di genere maschile riflessiva, nonviolenta, aperta alla relazione ed al mutamento, flessibile ed amorosa" (sempre dalla quarta di copertina).

Di seguito vi propongo alcuni brani, sperando che vi facciano venire voglia di leggere il libro: la mia copia è, come sempre, a disposizione.

Beppe Pavan

**Il Gruppo Uomini di Pinerolo si riunisce ogni 15 giorni, di giovedì, dalle 19 alle 20,30
presso il FAT, vicolo delle Carceri 1 - Pinerolo - ed è sempre aperto
Prossime riunioni del G.U.: 5 e 19 febbraio - 4 e 18 marzo**

ALCUNI RIFERIMENTI BIOGRAFICI

"Mio suocero aveva sempre sostenuto di non essere in grado di stabilire un rapporto con i bambini piccoli, fino a quando non fossero stati in grado di parlare. Non ha mai tenuto in braccio, se non in caso di necessità, i suoi tre figli. Diceva che le sue relazioni con loro, per avere un senso, non potevano che essere verbali. Quando è nata Delfina, la mia prima figlia, ha scoperto che può comunicare con la bambina anche in altri modi e passa un sacco di tempo a giocare con lei. (...)

Come cambia la maschilità: l'età, la generazione, la posizione di nonno, la relazione con i bimbi. Imparare ad essere padri tenendo fisicamente in braccio un bambino vuol dire imparare a percepire carnalmente (toccare ed essere toccati) l'altro, in modo pre-linguistico, pre-discorsivo. Vuol dire essere aperti all'altro: toccare, essere toccati, esporsi ed aspettare...

Un mio vecchio amico, quando ormai trenta anni fa si cominciava a discutere di patriarcato e di femminismo anche tra maschi, una sera in cui un po' tutti ci piangevamo addosso, esclamò: 'Tra tutte le sfighe, proprio questa doveva capitarmi in duemila anni di storia: nascere in questo periodo?!... E così adesso debbo scontare quello che i maschi hanno fatto per duemila anni!'.E' vero (a parte i duemila anni, che in realtà sono molti di più). Ma non è forse possibile affrontare questa 'sfiga' senza moralismi, sensi di colpa e buoni propositi che inequivocabilmente falliscono?

Mi viene in mente l'esperienza dell'alcolizzato (...). Uno dei trucchi che escogita per continuare a bere è proprio quello di smettere di bere. Decide che sarà astemio: non beve per tutto il pomeriggio ed elabora questa decisione con serenità e determinazione. Si cala in questa progettualità fino a farne un'identità. E' una persona nuova, felice. Riacquista autostima e si sente forte. Da domani la vita sarà diversa e non era così difficile volerlo. A questo punto pensa che se per oggi beve un po' non è poi così grave. La mattina dopo avrà dimenticato tutto.

L'atteggiamento opposto, che invece dà frutti, è quello degli Alcolisti Anonimi: un alcolizzato sarà per sempre un alcolizzato. L'alcolismo non è una colpa, ma è una malattia dalla quale non si guarisce. Soltanto accettandola, guardando alla propria 'identità vera' (e non sperata) ci si può curare.

Accettarsi qui non vuol dire che non si può cambiare ciò che si è fatto: il passato è oggettivamente imm modificabile, dunque occorre rendersene conto, ma il passato può cambiare nei suoi effetti sul presente nella misura in cui venga soggettivamente vissuto (il nostro modo di pensarci e di entrare in relazione con gli altri)" (pp11-12).

IL RUOLO SESSUALE

"Mai, probabilmente, come oggi, si è apertamente parlato del sesso, delle pratiche sessuali, di forme diverse e 'perverse' di sessualità, dei 'problemi' che paiono scaturire dal sesso. Di donne e di maschi. Nonostante ciò, il concetto prevalente che viene utilizzato nell'esaminare tanto le problematiche maschili riferite alla sessualità, quanto le interazioni tra i generi, è ancora quello di 'ruolo sessuale'.

Il concetto di ruolo, com'è noto, rimanda alle prescrizioni sociali, dunque alle norme ad ai valori dell'ordine sociale ed al modo in cui ci si attende che un individuo agisca. Sul piano della sessualità - ma non è certo il solo - si parla allora sempre più spesso di 'crisi del ruolo maschile' e, altrettanto spesso di fronte alla crisi della modernità o, comunque, al rapido mutamento, si torna a far riferimento ad immagini antiche di virilità, che intenderebbero superare la frustrazione del maschio moderno, la sua improvvisa debolezza, la sua crisi. Da un lato viene presentato un maschio 'debole', incerto, svirilizzato, che vaga tra il lettino del terapeuta ed il gabinetto del sessuologo, dall'altro appare una sorta del nuovo mito del maschio 'selvaggio' ('selvatico') e guerriero.

In realtà, tuttavia, è proprio il concetto di ruolo (essenzialmente esterno) che appare inadeguato ad affrontare le problematiche del mutamento in una sfera in cui l'esperienza e la coscienza, l'azione e l'identità concernono non solo una dialettica interna a relazioni fra i generi, ma anche tra l'io ed il Sé e tra uomo e la natura. (...) Nella relazione sessuale tra maschio e donna - ad esempio - la completa intimità fisica viene spesso definita in base ad una azione e ad una esperienza che, benché si ammantino di psicologismi, corrispondono in definitiva alla penetrazione. Questa parola rimanda al fatto - raramente messo in discussione - che il maschio (attivo) 'penetra' e la donna (passiva) 'è penetrata': in ciò consiste la relazione tra ruoli altrimenti definita, ma qui in termini esclusivamente riproduttivi, copuld' (pp 92-93).

"PERCHE' LA SOCIETA' DIVENTI UMANA, DEVE CESSARE DI ESSERE VIRILE" (André Gorz)

"La riflessione sulla (sulle) maschilità, la critica dei ruoli e del mito della virilità, un approccio alla sessualità maschile che consideri il corpo umano nella sua interezza biologica, psichica e sociale come fonte di sensibilità e soggetto di relazioni pacificate, non possono nel loro insieme essere relegati all'ambito importante, ma angusto, dei men's and gender studies. Sarebbe tempo che questi temi entrassero a far parte dell'agenda di almeno ogni disciplina sociologica e dei diversi ambiti di studio che si suole raggruppare sotto il titolo di scienze umane. Ma sarebbe anche tempo che una separazione artificiosa tra scienze umane e scienze naturali, comprensive le prime, descrittive le seconde, venisse a cadere, aprendo il campo ad una discussione sulla cultura ed il linguaggio - o, meglio, sulla conoscenza - fondata su soggetti che non scompaiono quatti quatti per identificarsi con l'Oggettività sovrana e ricomparire poi con l'Universalismo della verità unica e della sicurezza scientifica. Che ciascuno, insomma, cominci a parlare di sé, parlando di scienza e di conoscenza e declinando queste nella molteplicità dei generi e delle situazioni. (...) Questo modo di celarsi alle spalle di una Oggettività anonima è tipicamente maschile e falsamente scientifico. Crederci possessori della Verità è un modo per aggrapparsi a quella sicurezza che ci nasconde a noi stessi, che vela la nostra ontologica insicurezza e l'incapacità di riconoscere l'umanità dei nostri limiti" (pp 83-84).

PENE PENETRARE PENETRAZIONE

"Penetrare, dunque. Ma cosa vuol dire? Letteralmente: avanzare all'interno di uno spazio circoscritto, totalmente o parzialmente occupato e per lo più capace di opporre una certa resistenza (Devoto-Oli). Così, almeno, per la lingua italiana.

Ad ogni persona non solo sensibile, ma almeno un po' ragionevole e specialmente ai più giovani, il verbo penetrare, riferito all'atto sessuale, dovrebbe far come minimo ribrezzo. Si capisce bene, dal significato della parola, come molte ragazze, fatte oggetto delle attenzioni erotiche maschili, abbiano timore, se non vera e propria paura, della penetrazione così intesa e come alcune giungano a condannarla e rifiutarla.

Peccato poi che la parola pene, che peraltro contiene altri significati, oltre quello anatomico, che rimandano alla sofferenza, sia collocata proprio lì, come prima parte del verbo che indica l'avanzata contro la resistenza.

Penetrare. L'orribile parola è a mio avviso clamorosamente sbagliata, fonte inesauribile di problemi, se riferita alla situazione erotica (la congiunzione sessuale dei genitali femminile e maschile o di un sesso maschile e di un ano) e rivela la drammatica storia di un rapporto di guerra non solo tra i sessi differenti, ma - comunque - tra due individui sessuati. Invece che incontrarsi essi, infatti, si scontrano in una sorta di insopprimibile contrasto bellico. E d'altra parte, se il linguaggio vuol dire qualcosa, la parola, come abbiamo visto, rimanda proprio ad un atto di guerra.

"L'aeroporto JFK di New York ha appaltato alla ditta olandese Sphinx i lavori per rinnovare le proprie toilettes ed in particolare i bagni maschili. Questa ditta infatti produce water che all'interno rivelano l'incisione realistica di una mosca: attratti dall'insetto, i fruitori affinano la mira e letteralmente sparano il getto d'urina contro la mosca. Innegabili sono le felici conseguenze per la pulizia dei locali, ma altrettanto innegabile è l'uso strumentale in funzione di 'arma letale' da parte dei maschi! (p 94).

La coscienza che il maschio ha del proprio pene appare spesso strumentale: esso è uno strumento da combattimento, un'arma, una spada. (...)

I problemi non riguardano soltanto le ragazze che con un atto di violenza, espresso comunque dalla parola prima che dal gesto, sono penetrate. Essi riguardano anche i ragazzi che, non appena penetrano, si trovano in un territorio ostile, di 'resistenza', che dovrebbero 'occupare'. Una volta all'interno dello 'spazio circoscritto', designati dal logos come combattenti, rischiano di non poter più uscire o di scontare gli esiti della battaglia con ferite e mutilazioni: essere, appunto, castrati (pp 93-95).

DAL PENE AL FALLO

"La mia impressione è che di fronte alla sessualità non soltanto le donne abbiano subito un millenario affronto ed una continua offesa, ma che anche i maschi siano stati offesi, o meglio abbiano arrecato a se stessi offesa, da una mutilazione tremenda. Fatto oggetto del possesso virile, il corpo femminile è stato sottratto e violentato. Ma, fattosi possessore del corpo femminile, il maschio ha alienato da se stesso il proprio organo sessuale personificandolo in un alter astratto ed incorporeo, che appare soltanto - come osserva Lacan - in uno specchio fuori dal corpo. Ed è attorno a questo 'specchio' - il fallo, che nella realtà non corrisponde ad alcuna parte del corpo, perché è fuori di esso - che tutte le zone erogene del corpo sono state (ri)organizzate, integrate e riaccordate.

Il Fallo, infatti, non è un organo della corporeità né tantomeno svolge questo ruolo, 'bensì quello di una immagine particolare proiettata su tale zona privilegiata', ovvero sulla evidenza esterna dell'apparato genitale maschile escissa dal suo contesto (G. Deleuze, Logica del senso). (...)

Dunque l'immaginario sostituisce il reale, il Fallo sostituisce ed occulta il pene. La funzione - in altri termini - diviene la causa. Il corpo concreto, le membra in carne ed ossa del soggetto maschile sono occultate: l'interprete viene coperto dal personaggio. In tal modo non esiste più attore, quell'attore distinguibile da tutti gli altri in quanto portatore di un corpo particolare. Parimenti non esiste più la molteplicità degli attori, ciascuno diverso dall'altro. Esiste soltanto la parte, il personaggio interpretato che rende ogni attore identico ed indistinguibile. Prima di tutto ogni uomo è e deve essere Maschio. (...)

Il pene, dunque, è divenuto Fallo che vuol dominare il mondo. Ma in questo processo il mondo concreto gli è divenuto estraneo: è questo un processo di autoestraniazione, ovvero di allontanamento dal mondo. In primo luogo dal proprio corpo. Dal canto suo la donna, che non ha pene e quindi individualità, è ora oggetto di conquista cui dare un nome (Lacan si spinge a dire: 'La Donna non esiste', nel senso che non esiste una sua rappresentazione).

Il maschio guerriero - questo è il prezzo per il suo potere aggressivo - è però in partenza mutilato. Se il corpo della donna è negato, il corpo del maschio è dall'inizio castrato, il pene escisso e posto fuori dal corpo, al centro di uno specchio deformante da luna-park che lo ingigantisce: la differenza sessuale non esiste nel regno che il Fallo immaginario costruisce in un campo di natura senza senso (insensibile), che comprende il corpo, o, meglio, i corpi privati delle molteplici sensibilità e l'in-differenza delle relazioni sessuali.

Il suo corpo è soltanto esternalità: ciò che si vede e non ciò che si sente. La sua immagine corporea e sessuata, individuale, non è cosciente. Ovvero egli è incapace di esaminare le sue intenzioni e gli stati d'animo in relazione all'altro diverso da una identità impersonale. Il sesso maschile, nella sua rappresentazione fallica che produce comportamenti innaturali, è il riflesso della dittatura del codice astratto che il sistema fallico ha impartito ed imposto per tutti. Il maschio così diviene unico, il Maschio Capitale Generale che rende eguali e solidali tutti i maschi (democrazia del Fallo), a dispetto di una realtà corporea nella quale invece non esistono due corpi eguali e tutti i corpi, maschili o femminili, sono particolari e diversi' (pp 96-99).

(...) Il Fallo è la legge che regola il pene. E' la legge 'nel nome del Padre'. La legge della parentela, dell'eredità, della proprietà. Poiché il Fallo indica ed impone, designa la modalità dell'avere. Dunque il Fallo non è il pene, ma determina nel maschio (e nella umanità che domina) l'acquisizione, un'acquisizione determinata, del pene. E cosa ne è, in questo quadro, dell'io corporeo, la base materiale dell'identità di ciascun individuo? Rispetto al suo corpo il maschio non è più entità, ma soltanto - miseramente - ciò che possiede in conformità alla proiezione simbolica dell'antico simulacro.

E non può darsi allora che la 'invidia del pene', stando così le cose, intesa come invidia del Fallo, sia specificatamente un fatto maschile? Quanti sono i maschetti che non finiscono mai di misurarlo, in lunghezza, in larghezza, in durezza, in capacità di performance? Quanti sono coloro che confrontano il proprio membro con quello di altri maschi, tanto spesso segretamente e col timore di frustrazione? Perché l'esposizione del pene maschile - in particolare eretto - risulta ancora spesso tabù ed in ogni caso non è paragonabile alla diffusione di esposizioni di vulve?" (pp 107-108).

**Grazie di cuore a chi ci manda contributi finanziari.
Altro contributo prezioso è comunicarci l'indirizzo elettronico: ci fa risparmiare**

QUANDO E' NATO IL FALLO

"Seguendo gli studi storici ed antropologici, possiamo concordare con Levi-Strauss (che conferma le intuizioni di Marx ed Engels e degli antropologi dell'epoca cui essi si riferivano): l'origine del Fallo sarebbe nell'affermarsi delle attività di caccia. La caccia diviene un'attività specificatamente maschile soltanto ad un certo punto del rapporto tra esseri umani e natura: ciò avviene quando l'animale ucciso è 'la preda' ed il maschio cacciatore è il padrone della preda.

Tra l'altro, attraverso la caccia emergono anche le nuove attitudini carnivore dell'essere umano, che non sono affatto biologiche, 'naturali' ed ineliminabili, essendo gli animali umani onnivori e non necessariamente carnivori. Il cacciatore che, attraverso la preda uccisa, porta a casa il cibo animale, benché non sia certo l'unico garante del sostentamento alimentare, si presenta invece come tale, relegando nella 'tana', nello spazio domestico gli altri non-cacciatori, le donne ed i bambini. La carne uccisa non è un cibo qualsiasi. E' il cibo che il gruppo dei maschi, e - si badi bene - soltanto dei maschi, porta alla casa. (...)

Il cacciatore che conquista ed asservisce la preda diviene poi allevatore e pastore, quindi proprietario della mandria. Si costituisce così un bene accumulato che si mantiene come ricchezza anche dopo la morte del proprietario, sotto la forma dell'eredità. Trasmissione della ricchezza accumulata e riproduzione degli eredi sono intimamente legate e richiedono la legittimità di un ordine che le renda stabili sotto il potere del proprietario. Il Fallo, dunque, diviene il simbolo della comunità maschile che ha, nel comunismo primitivo, le donne come proprietà comune. Esso in realtà non simboleggia la riproduzione della specie umana, quanto piuttosto il dominio ed il possesso degli strumenti di riproduzione del potere: animali e donne, ridotti appunto a strumenti" (pp 11 9-120).

PER RI-GENERARE LA CORPOREITA' MASCHILE

Nel cap 31 (pag 215 e seguenti) Pieroni propone le riflessioni di Elisabeth Badinter e di Bob Connel che, partendo da analisi diverse di "tipologie di maschi e di maschilità", tentano di descrivere "un processo di mutamento, da poco iniziato e dagli esiti incerti". La Badinter propone "l'uomo riconciliato. La riconciliazione illustra la dualità, il ricongiungimento con la femminilità originaria ed emerge da quel processo recente definito come 'rivoluzione paterna'. Questa emerge nell'ambito della democratizzazione della famiglia ed implica processi che - ad esempio - Giddens definisce come trasformazioni dell'intimità. Ma ciò che a me sembra importante sottolineare e che costituisce il centro del discorso di Badinter sta nel fatto che la riconciliazione avviene nella 'nuova' relazione padre-figlia/o ed implica una mobilitazione emozionale e corporea che emerge dalle attività di cura, dal 'maternage'. Contrariamente alla tradizione culturale e linguistica, il 'maternage' non ha sesso e significa nutrire fisicamente ed affettivamente. (...)

Ebbene, la riattivazione di capacità percettive, sensoriali e motorie, ed affettive, la consapevolezza della propria responsabilità nei confronti dell'altro, tutto ciò comporta una ridefinizione di sé e della propria maschilità che passa attraverso una esperienza pratica. Indipendentemente dal contesto che Badinter propone, il concetto di riconciliazione chiama direttamente in causa il corpo del maschio, i suoi gesti, i suoi movimenti e le sensazioni e lo pone al di fuori del tradizionale concetto di maschilità. L'originaria ambivalenza appare qui recuperata e la 'ri-generazione' muove a partire da un corpo inevitabilmente sessuato, dunque differente. (...)

*'Questa nuova corporeità entra in gioco, per esempio, quando si cambia la divisione del lavoro per quanto riguarda accudire i bambini piccoli. Oltre alle trasformazioni istituzionali richieste, questo cambiamento ha anche un'importante dimensione corporea. Il lavoro con i bambini piccoli è molto tattile, dal portare a casa il latte a pulire il bambino quando si sporca e collarlo per farlo addormentare. Impegnarsi in questa esperienza equivale a sviluppare attitudini del proprio corpo maschile diverse da quelle che vengono sviluppate nella guerra, negli sport o nel lavoro di fabbrica. E vuol dire anche provare altri e diversi piaceri' [R. W. Connel, *Maschilità. Identità e trasformazioni del maschio occidentale*, Feltrinelli, Milano, 1996].*

Come si vede, l'accento è posto su quella attitudine, né maschile né femminile, ma semplicemente umana che Badinter definiva maternage e che può essere attivata in modo maschile oppure in modo femminile e nella quale, per quanto sottili, le differenze incorporate permangono senza dar luogo a conflitti o a relazioni di potere" (pp 217-220).

TUTTO SU MIO PADRE

Stiamo preparando il 4° week end uomini ad Agape (Prali - Torino): **dalla cena del 29 aprile al pranzo del 2 maggio.**

Siete tutti invitati a venire a conversare di maschilità e paternità, raccontando di voi e vostro padre: "il padre che siamo noi, attraverso quanto ci è passato attraverso i nostri padri e che sta passando ai nostri figli".

Relazioni maschili, non solo tra maschi: c'è da contribuire a rimettere al mondo il mondo, non so se mi spiego...

Allora... cominciate a segnarlo sull'agenda. Presto riceverete informazioni più dettagliate sul programma. Intanto potete già prenotare, telefonando allo 0121807514 o mandando una e.mail a: ufficio@agapecentroecumenico.org; l'indirizzo PT è: Agape, Borgata Agape 1 - 10060 Prali (To)

VOGLIO SAPERE

Non mi interessa cosa fai per vivere.
Voglio sapere per cosa sospiri
e se rischi tutto per trovare i sogni del tuo cuore.

Non mi interessa quanti anni hai.
Voglio sapere se ancora vuoi rischiare
di sembrare stupido
per amore, per i sogni,
per l'avventura di essere vivo.

Non voglio sapere quali pianeti
minacciano la tua luna.
Voglio sapere se hai toccato
il centro del tuo dolore,
se sei rimasto aperto dopo i tradimenti della vita,
o se ti sei rinchiuso per paura del dolore futuro.
Voglio sapere se puoi sederti
con il dolore, il mio o il tuo,
se puoi ballare pazzamente
e lasciarti andare all'estasi
che ti riempie fino alla punta delle dita
senza prevenirti di cautela,
di essere realista, o di ricordarti le limitazioni
degli esseri umani.

Non voglio sapere se la storia

che mi stai raccontando sia vera.
Voglio sapere se sei capace di deludere un altro
per essere autentico a te stesso,
se puoi subire l'accusa di un tradimento
e non tradire la tua anima.
Voglio sapere se sei fedele, e quindi di fiducia.
Mi interessa sapere se ti puoi alzare
dopo una notte di dolore, triste e spaccato in due,
e fare quel che si deve per i bambini.

Non mi interessa chi sei,
o come hai fatto per arrivare fin qui.
Voglio sapere se sapresti restare
in mezzo al fuoco, con me,
e non retrocedere.

Non voglio sapere cosa hai studiato,
o con chi o dove.
Voglio sapere cosa ti sostiene dentro,
quando tutto il resto di te non l' ha fatto.
Voglio sapere se sai stare da solo con te stesso,
e se veramente ti piace
la compagnia che hai nei momenti più vuoti.

(Donna Indiana della tribù Oria)

**Per informazioni e invio materiali: la redazione è presso Beppe Pavan
C.so Torino 117 - 10064 Pinerolo, tel. 0121/393053 - E.mail: carlaebeppe@libero.it**

Chi può mandarci un contributo usi il bollettino di c/c postale n. **39060108**, intestato a **Associazione VIOT-TOLI, C.so Torino 288, 10064 Pinerolo**, specificando nella causale **"contributo per Uomini in Cammino"**. Grazie. Lo invieremo comunque a chiunque ce lo chieda.
